



HAL
open science

Il Comune come modo di produzione. Introduzione

Carlo Vercellone, Francesco Brancaccio, Giuliani Alfonso

► To cite this version:

Carlo Vercellone, Francesco Brancaccio, Giuliani Alfonso. Il Comune come modo di produzione. Introduzione. Ombre Corte. Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica dei beni comuni, Ombre Corte, pp.230, 2017, Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica. hal-01628784

HAL Id: hal-01628784

<https://hal.science/hal-01628784v1>

Submitted on 5 Dec 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Vercellone, Giuliani Brancaccio, Vattimo
Il Comune come modo di produzione
Per una critica dell'economia politica dei beni comuni
Ombre Corte, 2017

Questo libro è il risultato di una lunga riflessione cominciata nel 2012 con il seminario *Du public au commun*, organizzato tra il Collège international de philosophie e l'Université de Paris 1 Sorbonne, da Pierre Dardot, Christian Laval, Antonio Negri, Judith Revel, Carlo Vercellone. Tale riflessione è proseguita nei seminari *Capitalisme cognitif* e *Le Commun entre travail et institutions* programmati durante questi anni con cadenza mensile al Centre d'Économie de la Sorbonne e a cui tutti gli autori di questo libro hanno attivamente partecipato. Ha inoltre trovato un momento importante di elaborazione nel quadro del progetto europeo D-Cent per il quale l'équipe di ricerca "capitalismo cognitivo" del Centre d'Économie della Sorbonne ha prodotto diversi contributi relativi alle monete alternative e all'economia dei *commons*, tra cui ricordiamo in particolare il rapporto *Managing the Commons in Knowledge Economy*.

Ci sarebbe quindi impossibile ringraziare individualmente tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito al percorso senza il quale questo libro non avrebbe mai potuto vedere la luce. Ci limiteremo dunque a un grande grazie collettivo nei confronti dei tanti che ci hanno permesso di concepire e portare a termine questo lavoro comune sul Comune.

Introduzione*

*Comune e beni comuni tra teoria e storia:
elementi per un'introduzione metodologica*

Pubblico e privato appaiono ancora come i due poli indiscussi dell'organizzazione economica e sociale e delle forme di proprietà. Tanto nel dibattito sulle politiche economiche che sulle alternative sistemiche, tra questi due poli sembra non esserci niente, o per lo meno così sembrava fino alla recente *riscoperta* della tematica del Comune e dei beni comuni. Ponevamo volutamente l'accento sul termine *riscoperta*. Infatti, le forme di gestione e di proprietà fondate su beni comuni sono in realtà anteriori a quelle fondate sul pubblico e sul privato.

Per parafrasare un'asserzione di Fernand Braudel (1979), riferita al capitalismo, possiamo affermare che la questione del Comune e dei beni comuni è una vecchia storia che precede, attraversa e supera la rivoluzione industriale e la Modernità.

Per ragioni storiche inerenti allo sviluppo delle forze produttive e delle istituzioni, essa ha preso, in primo luogo, la forma dei *commons* fondiari legati alla sacralità della natura e alla gestione della terra. Così già nel diritto pubblico romano esisteva la nozione di *res communes omnium*. Si trattava di cose come il mare, l'aria, l'atmosfera che appartengono a tutti per la semplice ragione che nessuno ha interesse o può stabilire su di esse un rapporto di appropriazione esclusivo. Sul piano giuridico, le *res communes* sono d'altronde già differenziate dalle *res nullius*, che sono le cose senza proprietario, ma appropriabili. E a loro volta, le *res nullius*, si differenziavano dalle *res nullius in bonis*. Quest'ultime comprendevano le "res" fatte rientrare istituzionalmen-

* Redatta da Carlo Vercellone, Francesco Brancaccio e Alfonso Giuliani.

te nella sfera del sacro (templi e luoghi di culto), del religioso (luoghi di sepoltura), del santo (mura urbane e castrali) o del pubblico (strade, piazze, litorali, ecc.), e definite da un regime di indisponibilità, che ne decretava il carattere non appropriabile (Yan Thomas 2016). Ma la storia del comune va ben al di là del suo riconoscimento giuridico nel diritto romano.

Differenti sistemi economici e sociali anteriori all'avvento del capitalismo hanno poggato su istituzioni e modi di organizzazione della produzione fondati su forme di proprietà comune della terra o di altre risorse naturali.¹

Le comunità cosiddette primitive delle società dei cacciatori-raccoltori teorizzate già da Levis Henry Morgan (2011), il padre dell'antropologia moderna, presentano così delle somiglianze estremamente significative con i *commons* fondiari che il premio Nobel per l'economia Elinor Ostrom, teorizzerà a cavallo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo.

Lo stesso vale per i modi di produzione comunitari (o comunisti primitivi) nati dalla rivoluzione neolitica (Amin 1973). Le regole d'organizzazione delle società si fondano su principi di *enforcement* del Comune² che presentano numerose analogie con i principi di gestione e proprietà dei *common-pool resources* ostromiani. In tal senso, ci si potrebbe perfino chiedere se i *commons* naturali descritti dalla nuova economia politica della scuola di Indiana³ non siano altro che residui di un periodo storico in cui questi svolgevano invece un ruolo preponderante. Più in generale, anche nelle formazioni economiche e sociali in cui cominciano progressivamente ad affermarsi le istituzioni del pubblico e del privato, il Comune ha continuato a svolgere una funzione chiave e talvolta dominante accanto allo Stato e al Mercato.

È per esempio il caso del sistema imperiale e tributario cinese che si instaura a partire dalla prima dinastia Han e conosce un importante sviluppo dell'economia di mercato ben prima dell'Europa, già nel IX secolo (Aglietta e Bai 2012). Accanto alla proprietà pubblica dei principali mezzi di produzione e delle infrastrutture, l'accesso alla terra

1 Per una panoramica assai completa di queste forme cfr. Max Weber (1992).

2 La proprietà collettiva garantisce a tutti i membri della comunità l'accesso alla terra secondo regole precise che riguardano sia l'uso sia la distribuzione del prodotto tra i membri della comunità.

3 Il riferimento è all'università dove Elinor Ostrom, con il suo marito e collega Vincent Ostrom, fonda nel 1973 il *workshop* in *Political Theory and Policy Analysis*, dando inizio a una serie di ricerche sui cosiddetti beni comuni rivali ma non esclusivi, quali, come vedremo meglio nel Primo Capitolo, i pascoli e le riserve di pesca.

e alle risorse naturali resta in gran parte regolato da diritti di proprietà fondati sull'uso stabiliti a livello comunitario. Il diritto d'*abusus* resta escluso da questa forma di proprietà comune⁴ e questo fatto sarà considerato da molti storici come uno dei principali freni allo sviluppo capitalistico in Cina. Modalità assai simili d'accesso alla terra e alle risorse naturali le ritroviamo anche in India fino alla colonizzazione britannica e alla conseguente istituzione della proprietà privata e dei sistemi di produzione e distribuzione ad essa legata (Hobsbawm 1997).

Nella stessa storia del sistema feudale in Europa, le strutture emergenti del pubblico e del privato s'incastavano con forme di proprietà e di *governance* fondate sul Comune, siano esse un'eredità germanica, istituzioni che i Normanni hanno esportato in Sicilia e in Inghilterra, in seguito alle invasioni nei primi due secoli dell'Anno Mille, o frutto di altre evoluzioni locali.

Inoltre, come mostrato da storici dell'economia quali Karl Polanyi (2010), Fernand Braudel (1979) o Immanuel Wallerstein (1995), la crisi del sistema feudale che fa seguito alla peste nera e alle rivolte contadine del XIV secolo s'accompagna a un processo d'emancipazione dalle servitù feudali. In questo quadro, i *commons lands*, gestiti dalle comunità contadine, assumono grande rilievo nell'organizzazione economica e sociale dell'agricoltura in Inghilterra. La comproprietà delle terre comunali poggia su forme di democrazia organizzata nei villaggi che regolano l'accesso ai beni naturali (foreste, pascoli, riserve di caccia o pesca) e la rotazione delle culture, conciliandole con l'obiettivo della riproduzione e della sostenibilità, intergenerazionale, dei *commons*. Questa fase storica, congiuntamente alla vitalità delle città e del sistema d'autogoverno artigianale delle corporazioni, è infatti ricordata come un periodo di relativa prosperità popolare e rappresenta una sorta di Età dell'Oro dei *commons*.

Come ricorda Marx nel capitolo del libro I del Capitale dedicato all'accumulazione originaria:

Nell'ultima parte del secolo XIV la servitù della gleba era di fatto scomparsa in Inghilterra. L'enorme maggioranza della popolazione consisteva allora, e ancor più nel secolo XV, di liberi contadini autonomi, sotto qualunque

4 Questa scomposizione e distribuzione sociale di differenti elementi dei diritti di proprietà privata si trova alla base delle forme di proprietà associate ai *commons*. Questa constatazione è vera sia per le forme più tradizionali e antiche del Comune, come quelle legate alla terra nella Cina imperiale o i *commons land* nell'Europa della fine del Medioevo, sia per le forme più moderne e legate alla rivoluzione informazionale, come nel caso del *copyleft*. Torneremo a più riprese su questi aspetti nel corso del presente lavoro.

insegna feudale potesse esser nascosta la loro proprietà. Il libero fittavolo aveva soppiantato nei grandi fondi signorili il *bailiff* (castaldo) anticamente anch'egli servo della gleba. Gli operai salariati dell'agricoltura consistevano in parte di contadini che valorizzavano il loro tempo libero lavorando presso i grandi proprietari fondiari, in parte di una classe di veri e propri operai salariati, indipendente e poco numerosa tanto in assoluto che in via relativa. Anche questi ultimi erano, oltre che salariati, di fatto contadini indipendenti in quanto veniva loro assegnato, oltre al salario, terreno arabile di quattro e più acri assieme a cottages. Inoltre essi godevano assieme ai contadini veri e propri, dell'usufrutto delle *terre comunali*, sulle quali pascolava il loro bestiame e che offrivano loro anche il materiale per il fuoco: legna, torba, ecc. [...] Tale situazione, accompagnata dalla fioritura delle città che contraddistingue il secolo XV, consentì quella *ricchezza popolare* che il cancelliere *Fortescue* illustra con tanta eloquenza nel suo *De Laudibus Legum Angliae*, ma [questa ricchezza del popolo, ndr.] escludeva la *ricchezza capitalistica* (Marx 1975, pp. 883-884).

Questa descrizione dell'Età dell'Oro dei *commons* deve essere d'altronde completata, come mostrato da un'ampia storiografia femminista (Federici 2015, Della Costa 1974, Karakass 2016), dal ruolo giocato dall'autonomia dei saperi delle donne sul proprio corpo e sull'organizzazione della società, in antitesi alla deteriorazione della loro condizione e alla separazione tra sfera della produzione e della riproduzione che contrassegnerà *la caccia alle streghe del processo di accumulazione originaria del capitale*.⁵ È in gran parte in reazione a questo processo d'emancipazione economico e sociale fondato sul Comune che, come sottolineano Polanyi (2010) e Braudel (1979), prenderà inizio il movimento delle *enclosures*⁶ e di espulsione dei contadini dalle terre comunali. Si tratta di una tappa fondamentale del processo che conduce all'instaurazione dei principi della proprietà privata assoluta facendo della terra una merce⁷ che può essere liberamente acquistata e venduta sul mercato.

Non a caso, le resistenze alle recinzioni delle terre comuni in Inghilterra, e di cui Thomas More nell'*Utopia*, pubblicata nel 1516, descriveva già gli effetti sociali devastanti, ebbero una forte eco nei territori della Germania, dove preesisteva una lunga tradizione di

5 Come testimonia anche la funzione chiave che uno dei padri della Prima Rivoluzione scientifica, Paracelso (1491-1541), riconosce alle conoscenze olistiche della natura detenute dalle donne nella fondazione di una nuova medicina post-galenica.

6 Che in Inghilterra si sviluppa, attraverso differenti tappe, tra l'inizio del XVI e il XIX secolo.

7 Una merce fittizia, nel senso di Karl Polanyi (2010, pp. 93-94), in quanto la terra, come le altre risorse naturali, non è il prodotto di un lavoro dell'uomo, ma un dono della natura.

istituzioni fondate sulla proprietà comune.⁸ Contestualmente con quanto accadeva Oltremania, la privatizzazione delle terre comuni fu una delle cause scatenanti della rivolta dei contadini che vedevano nei grandi proprietari fondiari e nel potere temporale della Chiesa la causa della loro miseria terrena. In modo significativo, l'insurrezione popolare che incendiò le terre germaniche tra il 1524 e il 1526 scelse come parola d'ordine il motto *Omnia sunt communia* (tutto è comune). Lo stesso Engels, nella sua *Guerra dei contadini in Germania* (2014), fece della figura di Thomas Müntzer (1489-1525), capo dei ribelli e ispiratore di questo motto, uno dei più importanti rivoluzionari della storia, in antitesi alla figura di Lutero che si schierò invece risolutamente contro "le bande dei contadini", incarnando la logica della Riforma protestante come spirito del capitalismo. La sconfitta della rivolta dei contadini tedeschi, quindi quella dei *Diggers* e dei *Levellers* al tempo della Rivoluzione inglese di Cromwell, costituiscono infatti due tornanti decisivi per l'affermazione congiunta della figura dei moderni Stati-nazione e dell'egemonia del modo di produzione capitalistico. Stato e Mercato, pubblico e privato, potranno così relegare progressivamente il Comune ai margini della società e imporsi come i principi quasi esclusivi dell'ordine economico e sociale.

Questo processo trova un'accelerazione decisiva con lo sviluppo della rivoluzione industriale. Certo, al suo nascere il movimento operaio sembra rivivificare forme di solidarietà, d'autogoverno e anche di proprietà fondate sul comune. Come ricorda André Gorz (2009), si tratta dell'*epoca eroica* delle camere del lavoro, delle cooperative operaie, del movimento mutualistico. Risorse finanziarie e mezzi di produzione e di consumo sono condivisi "in nome del diritto alla vita" e sulla base di una concezione dei bisogni che resta ancora largamente estranea alla logica del mercato e della produzione capitalistica. È anche l'epoca in cui l'espansione del capitalismo in Russia va di pari passo con la risorgenza delle comuni rurali, nella figura delle comunità (*Mir*), che permarranno in vigore fino all'inizio del XX secolo. I *Mir*, che in russo significa assemblea, erano l'organo decisionale di regolazione delle comunità rurali russe (*obščina*), che significa proprio *comune*.

8 Secondo Marx, è proprio il modello della comune germanica "in cui la terra coltivata appartiene in proprietà privata ai coltivatori, mentre contemporaneamente le foreste, i pascoli, le terre incolte eccetera, restano proprietà comune, che, in seguito al crollo dell'impero romano, fu introdotta dai germani in tutti paesi conquistati e, grazie ai caratteri ereditati dal suo prototipo, divenne in tutto il medioevo il solo focolare di libertà e di vita popolare" (Marx 1881). Progetto di risposta a Vera Zasulič.

Esse furono al centro di un vivo dibattito sull'avvenire del socialismo in Russia che condusse fino alla celebre corrispondenza tra Vera Zasulič e Marx,⁹ in cui quest'ultimo, dissipando malintesi sulle sue posizioni anteriori, giunse fino ad affermare che non vi era nessuna necessità storica deterministica che facesse dell'avvento del capitalismo una tappa necessaria e che i *Mir* potevano costituire una forma di transizione diretta al comunismo. Tuttavia, queste forme di resistenza, dalla sperimentazione comunitaria dei *Mir* al movimento mutualistico, non perverranno a costituirsi in una vera e propria alternativa, anche se alcuni dei loro ideali continueranno a innervare lo sviluppo dell'economia del *terzo settore* e delle cooperative contadine, come in Italia tra il 1944 e il 1947 ai tempi dell'occupazione delle terre, dei decreti Gullo e prima della Riforma agraria incentrata sulla piccola proprietà.

Con la crescita fordista e lo Stato keynesiano, la dialettica del pubblico e del privato diventa a tal punto omnicomprensiva che la stessa organizzazione della solidarietà sembrerà essere sempre più presa a carico dall'organizzazione burocratica del *welfare state*. Durante la crescita dei cosiddetti *Trenta Gloriosi*, il senso stesso del concetto di Comune sembra così cadere definitivamente nell'oblio della storia. Quando riappare, come nel celebre articolo di Garret Hardin (1968), sulla *Tragedy of the Commons*, è solo per ribadire l'impossibilità di una regolazione altra rispetto a quella assicurata dallo Stato e dal Mercato.

La storia non è tuttavia un processo lineare, ma procede attraverso ibridazioni, rotture e biforcazioni. In seguito alla crisi del capitalismo industriale e all'emergere d'un'economia fondata sulla conoscenza, si assiste simultaneamente a una rimessa in discussione della rappresentazione del funzionamento dell'economia e della società fondata sui binomi Stato-Mercato, pubblico-privato.

La problematica del Comune e dei beni comuni risorge nella letteratura accademica come nel dibattito politico, risollevando poco a poco lo stesso velo che era stato steso sul suo ruolo storico. Questo ritorno in forza affonda le sue radici in due principali trasformazioni strutturali dell'economia contemporanea che, nel campo della teoria, vengono spesso fatte corrispondere, in modo discutibile, a differenti tipi di *commons*.

La prima trasformazione è senza dubbio legata alla crisi ecologica e alla presa di coscienza della *finitudine* del pianeta e delle risorse naturali. Questa consapevolezza rispinge sul davanti della scena,

9 Progetto di risposta a Vera Zasulič.

sebbene in forme in gran parte inedite, la tematica dei *commons* cosiddetti *tradizionali, fondiari o naturali*, relativi alla preservazione di risorse rare o non rinnovabili. Essa ha dato un nuovo impulso a una elaborazione teorica di cui la riflessione della Ostrom (Capitolo primo) sulle *common-pool resources* (CPRs) costituisce senza dubbio una delle espressioni più significative nel campo della teoria economica accademica. Ma anche e soprattutto in rottura con ogni passatismo, ha dato luogo a nuove forme di ritorno alla terra in nome dell'esodo dal rapporto salariale e di una rifondazione ecologica dell'agricoltura.¹⁰ Questa lama di fondo del Comune come modo di produzione si esprime anche sul piano politico del potere costituente, come nel progetto di riforma costituzionale dell'Islanda del 2012 e nella nuova Costituzione dell'Ecuador approvata nel 2008. Così, l'articolo 34 (primi tre commi) del progetto di Costituzione Islandese elaborato attraverso meccanismi di democrazia partecipativa via Web, riconosceva il carattere inappropriabile del "comune naturale" stipulando che,

In Islanda le risorse naturali non sono di proprietà privata ma sono proprietà comune e perpetua della nazione. Nessuno può acquisire le risorse naturali e i relativi diritti come proprietà o uso permanente e queste non possono mai essere vendute o ipotecate.

Le risorse di proprietà nazionale includono le scorte ittiche, le altre risorse del mare e dei fondali sotto la giurisdizione islandese, le fonti d'acqua e diritti di produzione elettrica, l'energia geotermica e i giacimenti minerari. La proprietà nazionale delle risorse al di sotto una certa profondità dalla superficie della terra è prevista dalla legge.

L'utilizzo delle risorse è orientato ad uno sviluppo sostenibile e nell'interesse pubblico.¹¹

Da parte sua la costituzione ecuadoregna del 2008¹² precisa all'articolo 1 (comma 3) che "Le risorse naturali non rinnovabili del territorio dello Stato appartengono al suo patrimonio inalienabile, irrinunciabile e inviolabile". Aggiunge, con un'innovazione giuridica fondamentale all'articolo 10 che "La natura sarà titolare dei diritti che le sono riconosciuti dalla Costituzione" vale a dire, come precisato all'articolo 71, comma 1:

10 I cosiddetti *neocontadini* rappresentano ormai in Francia il 30 per cento degli stabilimenti agricoli, due volte di più che il decennio scorso.

11 Fonte: <https://www.yumpu.com/it/document/view/41159172/costituzione-islandese-istituto-istruzione-superiore-don-milani>. Ultimo accesso 15 maggio 2017.

12 Fonte: http://www.asambleanacional.gov.ec/documentos/constitucion_de_bolsillo.pdf. Ultimo accesso 27 aprile 2017.

La natura o Pacha Mama, dove si riproduce e si realizza la vita, ha diritto a che si rispetti integralmente la sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, strutture, funzioni e processi evolutivi. Ogni persona, comunità, popolo o nazionalità potrà pretendere dall'autorità pubblica l'osservanza dei diritti della natura. Per applicare e interpretare questi diritti saranno osservati i principi stabiliti dalla Costituzione, secondo le circostanze.

La seconda trasformazione è legata alla crisi sociale del modello fordista e allo sviluppo di un'economia basata sul ruolo motore del sapere. Al centro di questa dinamica si trova l'incontro tra la formazione di un'intelligenza diffusa e la rivoluzione informazionale. Questa nuova soggettività del lavoro ha sospinto il movimento della democrazia dei *commons* su due altri terreni cruciali. Da un lato, partendo da un processo di contestazione delle istituzioni disciplinari del *welfare* burocratico e di riappropriazione degli spazi urbani, ha posto le basi di quanto chiameremo la transizione verso un modello di *Commonfare*.¹³ Dall'altro, ha dato origine negli stessi settori alla punta dell'innovazione tecnologica, alla formazione di comunità intensive in conoscenza portatrici di forme di coordinazione alternative sia allo Stato sia al mercato nei loro principi di gestione. I modelli di *Wikipedia*, del *free software* e, sul piano dei regimi giuridici, il *copyleft*, ne sono senza dubbio, come vedremo, le espressioni più conosciute, per quanto non rappresentino che la punta emersa di un iceberg del Comune ben più vasto, articolato e complesso. Si tratta di quelli che sono spesso denominati i nuovi *commons* della conoscenza inerenti a risorse immateriali abbondanti e che sfuggono al vincolo della scarsità. Notiamo tuttavia subito che tale distinzione binaria tra due tipi di *commons*, i *commons* fondiari e quelli della conoscenza e dell'immateriale, costruita in funzione della tipologia dei beni e delle risorse è in gran parte fallace.

In realtà, i *commons* cosiddetti tradizionali e naturali sono infatti al tempo stesso anche, e a pieno titolo, *dei commons della conoscenza*. Il funzionamento di un comune cosiddetto naturale poggia infatti sulla mobilitazione di saperi complessi, spesso trasmessi di generazione in generazione, attraverso meccanismi cumulativi d'arricchimento delle conoscenze e dei *savoir-faire* legati a quanto nella teoria economica della conoscenza si chiamano gli effetti *learning by doing e by using*. E così ad esempio che, in numerose comunità tradizionali, si è potuto

13 Questa nozione è stata coniata da Andrea Fumagalli (2008).

giungere a una conoscenza estremamente complessa della bio-diversità traendone selezioni accurate dei semi e una ricca farmacopea che attira d'altronde sempre più l'interesse strategico delle grandi imprese multinazionali dell'industria farmaceutica e agro-alimentare. Ancor più, la regolazione dei *commons* naturali dipende oggi dall'incontro e dall'ibridazione delle conoscenze e delle tecniche più *moderne* con la riscoperta del valore dei saperi *tradizionali* che hanno permesso attraverso generazioni la preservazione delle risorse naturali. L'importanza cruciale di quest'interazione tra economia fondata sulla conoscenza e *commons* naturali è riconosciuta in modo lungimirante dal governo ecuadoriano. Come lo sottolinea René Ramírez Gallegos (2014), tale interazione diviene la base stessa di una trasformazione della matrice produttiva dell'economia ecuadoriana e del suo modo d'inserzione nella nuova divisione internazionale del lavoro fondata sulla conoscenza.¹⁴ Reciprocamente, i cosiddetti *commons* della conoscenza non riguardano dunque solo beni immateriali come, per esempio i *software*, la costruzione di banche dati o la produzione di conoscenze codificate. I loro principi d'organizzazione possono concernere qualsiasi tipo d'attività materiale o immateriale, che si tratti delle produzioni dell'uomo per l'uomo (salute, educazione), dell'agricoltura o di qualsiasi altro tipo di bene, servizio o risorsa.

Il nostro approccio del Comune come modo di produzione si presenta perciò innanzitutto come una costruzione sociale fondata sulla diffusione della conoscenza e l'autogoverno della produzione. Questo concetto riunisce, pur nella loro diversità, le differenti tipologie dei *commons*. Esso trova il suo fondamento nell'autonomia potenziale della cooperazione del lavoro cognitivo e non nelle caratteristiche intrinseche e immutabili di certe categorie di beni.

In questo senso, come vedremo meglio, parlare di Comune come modo di produzione significa anche affermare che lungi dal rappresentare una semplice enclave, esso è suscettibile di porre le basi di un nuovo ordine economico e sociale articolato su una gerarchia completamente differente tra Comune, pubblico e privato. Tale potenzialità riflette in modo più generale una situazione di *non corrispondenza* e una tensione crescente tra i rapporti sociali di produzione e di proprietà del capitalismo cognitivo e le forze produttive soggettive e oggettive di un'economia fondata sulla conoscenza, la quale contiene nel suo seno le condizioni di un superamento del capitalismo.

14 Su questo punto cfr. anche Gallegos René Ramírez (2014).

L'opposizione tra la dinamica dei *commons* e quella della rendita è una delle espressioni più acute e vitali di questa contraddizione. E' proprio ciò che ci riconduce, per una strana astuzia di cui la storia è talvolta capace, a Marx. Queste tematiche sono, infatti, in gran parte le stesse che animavano le sue ricerche alla fine della sua vita. Dal 1867 alla sua morte, nel 1883, come mostra anche un'analisi della sua corrispondenza durante tutto questo periodo, la sua riflessione si era proprio focalizzata su due punti essenziali e strettamente intrecciati. La questione della rendita fondiaria come istituzione centrale del modo capitalistico di estrazione del valore, e di riproduzione delle sue condizioni strutturali di esistenza: l'espropriazione della forza lavoro e la sussunzione della vita al capitale. La questione, simmetrica e antagonista, del Comune come forma di resistenza al processo di proletarizzazione e di auto-organizzazione del lavoro. Un modello di democrazia diretta che, come nell'esempio della comune russa, poteva incarnare "attraverso il suo sviluppo ulteriore"¹⁵ una via alternativa di fuoruscita dal capitalismo, complementare alla concezione antistatuale enunciata nella *Critica del Programma di Gotha* (1875).

In sintesi, "la democrazia del Comune contro la rendita e la logica burocratica dello Stato", espressione che un secolo e mezzo più tardi avrebbe potuto benissimo essere anche il sottotitolo di questo libro. Questa problematica è uno dei principali fili conduttori che ci guideranno nelle differenti tappe di questo libro, sia attraverso la rassegna critica della letteratura che nell'analisi concreta dello sviluppo dei *commons*.

Piano del lavoro e organizzazione del contenuto del volume

Nell'organizzazione del piano di lavoro di questo saggio, siamo innanzitutto partiti da una constatazione: il Comune, sia sul piano degli elementi che lo compongono che nei differenti campi disciplinari che se ne occupano, non è quasi mai colto come un insieme organico, ma in modo frammentario e nelle sue singole parti. Così, nozioni come Comune al singolare, *commons*, beni comuni, proprietà comune, *common-pool resources*, ecc., sono utilizzate talvolta come sinonimi, talvolta opposte le une alle altre, senza darne una definizione precisa. Inoltre, si tende spesso a dimenticare come dietro l'uso di questi termini

15 Progetto di risposta a Vera Zasulič.

si celino approcci molto differenti, sia sul piano teorico, sia su quello del ruolo politico che il Comune potrebbe svolgere in un progetto di trasformazione sociale. Il nostro proposito è di contribuire a far chiarezza su tali questioni attraverso un approccio multidisciplinare che combina strettamente teoria, storia e analisi della trasformazione dei rapporti sociali di produzione. L'obiettivo è duplice. Il primo è di fornire al lettore una guida pedagogica per un'analisi critica delle principali teorie economiche e giuridiche dei beni comuni. Questa rassegna della letteratura ci permetterà anche di mostrare ciò che il Comune non è o, perlomeno, ciò a cui non deve essere ridotto. Il secondo è di proporre un approccio alternativo a quello dell'economia politica. In questo quadro, il Comune è pensato come un vero e proprio "modo di produzione", portatore di un'alternativa sia all'egemonia della logica burocratica-amministrativa dello Stato, sia a quella dell'economia capitalistica di mercato, in quanto principio di coordinazione della produzione e degli scambi. Sulla base di questa duplice esigenza, il libro sarà articolato in due principali tappe ritmate dalla successione di cinque capitoli.

Un primo capitolo sarà innanzitutto dedicato a una critica dell'economia politica dei beni pubblici, privati e comuni che affonda le sue radici nell'approccio a-storico e naturalistico neoclassico. A questo fine, partiremo da un esame della concezione samuelsoniana della classificazione economica dei beni stabilita in base alle loro presunte caratteristiche intrinseche e quasi immutabili. In questo percorso, come vedremo, fino a un'epoca recente la possibilità stessa di forme di gestione fondate sul Comune era considerata come un impensabile e espulsa dal campo stesso di riflessione della teoria economica. Bisognerà aspettare la fine degli anni Sessanta affinché, in seguito alla crisi del modello fordista, la questione dei *commons* e dei beni comuni faccia la sua riapparizione in seno alle teorie economiche. Questo ritorno dei *commons* si focalizzerà su due principali contributi. Il primo corrisponde all'articolo già citato di Garret Hardin del 1968 sulla *Tragedy of the Commons* in cui l'autore riapre il dibattito sui beni comuni proprio per affermare l'impossibilità di forme di gestione alternative a quelle del comando centralizzato fondato sul monopolio della proprietà pubblica o privata. Dopo aver mostrato l'estrema approssimazione delle tesi di Hardin, ci soffermeremo in seguito lungamente sul contributo di Elinor Ostrom e della scuola d'Indiana che pervengono a reintegrare la problematica dei *commons* e delle forme di proprietà comune come un'ipotesi compatibile con il corpus do-

minante della teoria economica. Concluderemo questa rassegna della letteratura economica convenzionale con un bilancio critico dei principali apporti ma anche delle debolezze e delle contraddizioni della nuova economia politica dei *commons* di Ostrom che resta, per molti aspetti, incapace d'emanciparsi veramente dall'eredità dell'approccio neoclassico e quindi di concepire il Comune come qualcosa di più che una semplice anomalia rispetto alle norme dominanti del pubblico e del privato.

Il secondo sarà allora dedicato a un'introduzione approfondita alla nuova prospettiva teorica aperta, in rottura con l'economia politica dei *commons*, dal concetto di Comune come modo di produzione. A questo fine, ci è sembrato necessario di ben precisare in un primo tempo i punti dirimenti che differenziano questa nuova prospettiva teorica della concezione politica e normativa del Comune al singolare proposta da Dardot e Laval. In questi autori l'ideale del Comune è infatti sconnesso da ogni analisi della soggettività del lavoro capace di incarnarla e si avvicina a quanto potremmo chiamare *un'utopie sans sujet*.¹⁶ A questa concezione essenzialmente normativa, ne sarà allora opposta una materialista e positiva del Comune pensato come un modo di produzione in via di emersione che trova le sue radici nelle trasformazioni della cooperazione del lavoro e della stessa natura dei prodotti. Per illustrare questa tesi, completeremo la decostruzione delle concezioni naturalistiche mettendo in evidenza, con alcuni esempi, come la stessa natura dei beni non ha nulla di intrinseco. Essa è invece un prodotto storicamente determinato dello sviluppo delle forze produttive e di ciò che una società si rappresenta in un momento storico determinato come appartenente o meno alle sfere del Comune, del privato o del pubblico. Quindi ci attarderemo su una caratterizzazione marxiana del Comune come modo di produzione, mostrando come esso si presenti come un sistema organico che riunisce in modo relativamente coerente un insieme di elementi che si rinforzano l'un l'altro, ma che contiene al tempo stesso elementi intrinseci di debolezza che potrebbero inficiarne lo sviluppo. Completeremo quest'analisi nel terzo capitolo mostrando come la dinamica dei *commons* è strettamente intrecciata a quella delle nuove forze produttive alla base di un'economia fondata sulla conoscenza e alle relazioni contraddittorie che quest'ultima intrattiene con le forme di regolazione proprie al capitalismo cognitivo. In questa prospettiva, nel seguito

16 In analogia alla definizione althusseriana della storia come "*processus sans sujet*".

dell'analisi, l'accento sarà messo su tre principali dinamiche al centro delle innovazioni economiche, sociali e giuridiche che accompagnano lo sviluppo del Comune. La prima riguarda il ruolo che, attraverso un processo eminentemente conflittuale, le garanzie e i servizi del *welfare state* svolgono sia nello sviluppo di un'economia fondata sulla conoscenza sia nell'instaurazione delle istituzioni del Comune, disegnando i contorni di quanto sarà chiamato un modello di *Commonfare*. Con questa concetto s'intende una dinamica in cui i principi del comune pervadono l'insieme dell'economia sociale e la stessa sfera dell'amministrazione pubblica, modificando la visione tradizionale del rapporto tra comune e pubblico. Dalle lotte per la deistituzionalizzazione della psichiatria all'esperienza dei centri sociali e dei *commons* urbani, offriremo diverse illustrazioni delle pratiche che incarnano questa potenzialità nei settori più svariati dell'economia e della società.

Dopo aver analizzato, nel capitolo terzo, le innovazioni istituzionali e giuridiche che in particolare, in Italia hanno accompagnato il dibattito sui beni comuni, un ritorno sulla questione delle fonti e dei fondamenti del diritto ci è sembrata necessaria. E in questa prospettiva che il capitolo quattro sarà specificatamente dedicato a una rivisitazione teorica e storica del diritto a partire dal Comune come espressione di un rapporto sociale di produzione. Alla luce di questa emersione delle pratiche di *commoning* il diritto del Comune, infatti, mette in discussione le principali coppie concettuali che hanno accompagnato la sua fondazione nella Modernità: "essere" e "dover essere", "fatti" e "norme", "costituente" e "costituito". Il superamento di questi dualismi ci permetterà di valorizzare la seconda dinamica innovativa che accompagna lo sviluppo del Comune: l'intreccio e la reciproca fecondazione tra la prassi dei *commoners* e la costituzione di regimi giuridici corrispondenti. Questa circolarità rende possibile il riconoscimento di un'autonoma capacità normativa alla prassi dei *commoners* e ai processi di *commoning*. Nella seconda parte del quarto capitolo illustreremo poi le principali modificazioni odierne del diritto di proprietà, stretto tra l'invarianza dei modelli formali sanciti nei Codici e profondi cambiamenti sul piano sostanziale. Infine, dopo aver mostrato il pluralismo delle forme proprietarie nello scenario odierno, ci soffermeremo sulla questione della proprietà comune, definendola come un'alternativa al diritto di proprietà.

Nel quinto e ultimo capitolo, analizzeremo infine la terza dinamica relativa alla contraddizione che oppone lo sviluppo del Comune e le *nuove enclosures* del sapere nelle sfere più avanzate dell'economia

fondata sulla conoscenza e della rivoluzione informazionale. Come vedremo, la rivoluzione informatica e l'espansione dei settori al cuore di un'economia fondata sulla conoscenza sono in gran parte il prodotto di una costruzione sociale del Comune. Essa è legata alla soggettività di un'intellettualità diffusa e a una nuova etica dei *saperi aperti* che hanno portato il conflitto capitale-lavoro sul piano stesso dello sviluppo delle forze produttive. Ne è risultata, come vedremo, una profonda rimessa in discussione del regime della conoscenza e dell'innovazione proprio al capitalismo industriale. Conoscenza e innovazione si presentano ormai come un'attività socialmente diffusa che si concretizza in forme d'organizzazione orizzontale del lavoro che, come nel modello *free software* e *maker*, si sono spesse rivelate di un'efficacia economica e sociale superiore a quella del modello proprietario. Ciò, spiega il tentativo del capitale di recuperare all'interno della propria logica il modello dei *commons*, senza tuttavia poter rinunciare ai principi del tritico *privatization, commodification e corporatisation* su cui si fonda la struttura *rentier* del capitalismo cognitivo.

In conclusione, da questa analisi risulterà una visione allargata della logica del Comune che attraversa potenzialmente l'insieme dei nodi della produzione sociale. Essa ingloba strettamente tutte le dimensioni dell'economia cosiddetta immateriale e materiale, che si tratti della produzione manifatturiera, del settore terziario o ancora dei *commons* ecologici che stanno rivoluzionando il nostro rapporto con la natura. Questa constatazione non elimina un insieme di limiti endogeni che lo sviluppo del Comune incontra nel suo confronto con le logiche del pubblico e del privato. Al fine di superarli enunceremo alcune proposte relative a una agenda del Comune identificando forme di regolazione suscettibili di favorire la sostenibilità dei *commons* e la transizione verso un'economia sociale della conoscenza emancipata dalla logica della rendita e dalla *tragedia degli anti-commons* del capitalismo cognitivo.